

per essere colà trattenuto sotto la custodia del legato. Così Filippo Cristoforo, lungi dal vedere spezzate le sue catene, le vide al contrario raddoppiarsi, essendo in pari tempo come principe ecclesiastico prigionie del papa, e come elettore prigionie del capo dell'impero.

Nel 1641, dopo molti inutili tentativi per ottenere la propria liberazione, Filippo Cristoforo se la prese coi canonici amministratori dell'elettorato già scelti dal capitolo, e li colpì colla scomunica, siccome usurpatori della sua autorità, che si adoperavano per conservarsela a prolungare la di lui prigionia. Essi per altro serbavano ogni riguardo sul conto suo, sofferendo che dal carcere ei disponesse di tutte le cariche e di tutti i benefizi che rimaneano vacanti. Nè d'altra parte la loro condizione era troppo invidiabile, signoreggiati com'erano dagli Spagnuoli, che trattavano l'elettorato di Treviri al pari di un paese nemico. Lo stesso clero si sollevò contro di loro a motivo dei tributi e degli altri pesi di cui erano forzati ad aggravarlo; ed intimando loro di spogliarsi del governo, di comune concerto col popolo richiese od il ritorno del suo arcivescovo, ovvero un coadiutore. Finalmente nel 1645, nelle conferenze tenutesi a Munster per la pace, i plenipotenziari del re di Francia chiesero con tali istanze e con tal fermezza la libertà dell'elettore di Treviri, che loro non si potè ricusarla: essa pertanto gli fu restituita verso il finir dell'aprile dello stesso anno per condizione della pace conchiusa a Praga il 30 maggio 1635 coll'elettore di Sassonia. In luogo di restituirsi direttamente al suo elettorato, egli si recò da Vienna alla dieta raccolta in Francfort per la riforma dell'ordine giudiziario nell'impero. Giunto nel 1.º settembre a Coblenza, egli vi soggiornò due mesi, in capo ai quali ricevette diverse ambascerie della città di Treviri, tendenti ad assicurarlo della sua sommissione, nonchè ad invitarlo a ritornarsene; egli però non volle rientrarvi che qual vincitore, nè ad altri esser tenuto del proprio ristabilimento, fuorchè ai Francesi. Giunse quindi alla testa delle genti che il visconte di Turena gli aveva somministrate, e loro ne affidò la custodia dopo aver licenziata la guarnigione spagnuola che l'occupava. Determinato di vendicarsi dei propri nemici, egli innalzò tre forti alle tre estremità di